

IL FRIULI

ADELANTE; SI RUDESS (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni a di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

FR. - Gli intrighi dei diversi pretendenti di Francia si complicano presentemente in siffatta guisa, che difficile ormai è il coglierli alla scoperta, quantunque tutti ne parlino con tanta libertà, che pare quasi non esistano più né leggi, né governo in quel paese. Gli è, che quelli appunto, i quali sono messi dalla Nazione alla custodia delle leggi medesime, sono i primi a procurare di falsarle, d'infrangerle, di abatterle. E poi parlano di partito conservatore, di ordine, di salvaguardie della società a tutto pasto! Dicono di opporsi alle mene rivoluzionarie degli altri partiti, e che vogliono compiere una rivoluzione a proprio conto, e si servono per questo di tutti i mezzi posti loro in mano dalla Nazione per impedirla! La stampa così detta conservatrice e dell'ordine in Francia ed in altri paesi declama assai sovente contro l'immoralità ed i principii sovversivi, che vanno diffondendosi nelle moltitudini ai nostri giorni: ma, di grazia, da dove partono i più grandi esempi di sovversione, se un governo posto alla testa d'una Nazione per reggerla colle leggi ch'essa s'ha date, d'altro non si cura principalmente, che di usurpare a suo profitto ed a danno della Nazione, che ripose in lui la sua fede? Qual morale, qual fede volete, che vi sia e si conservi al basso della Società, con tali esempi all'alto di essa? A che cosa volete, che credano i Popoli, se oggi, per lusingarli, per farvi della loro semplicità strumento alla colpevole vostra ambizione, dite ad essi una cosa e poi quando, credendovi, vi affidarono le loro sorti, agite in un modo affatto opposto alle prime promesse? Qual meraviglia, se vedute alla prova dei fatti bugiarde le frasi di tutti codesti promettitori, il Popolo non crede più a nessuno di essi, e lascia pendere nuove minacce su quelli, che si ridono di lui?

Per vedere quanti motivi di credere a' suoi reggitori attuali, ed a quelli, che aspirano al governo di Francia, abbia quella Nazione, basta rindare nella mente la storia degli ultimi due anni, dall'elezione del presidente della Repubblica, al ritorno de' suoi viaggi del candidato all'impero. Mai tante contraddizioni, in fatti ed in parole; mai si poca sincerità negli uomini politici, tanta sfacciataggine di mentire al cospetto della Nazione intera e del mondo. Tutti i partiti fecero uso della parola per ingannare, non per illuminare e persuadere. Ed ora, che si credono più prossimi che mai a raccogliere i frutti dei loro inganni, dei loro intrighi, non giunsero ad altro risultato, che di accrescere le incertezze proprie, quelle del paese e di tutta l'Europa.

Attorno al presidente della Repubblica, che anela al momento di trafiggere nel cuore la madre sua, di seppellirla, di raccogliere la sua eredità, per sciuparla a pagare i debiti contratti verso i suoi complici, v'ha una schiera di oscuri intriganti, di avventurieri scapati, di uomini che non rifuggono da alcun mezzo per salire fino sui primi gradini dello Stato e torcere a privato loro lucro il male del proprio paese. Costoro, in onta alle leggi, che sono mute per essi e che per altri sarebbero giustamente severe, si formano in società organizzata co' suoi capi ed armata. Preso il nome da una data,

in cui la Francia, per un momentaneo accordo dei partiti, elesse con consiglio non sano a presidente della sua Repubblica un principe, che avea fallito due volte negli stolti suoi tentativi di provocare una guerra civile, i Decembristi pretendono di fondare su quella data un governo personale, stabile, nel paese ove in mezzo secolo tanti troni vennero abbattuti e rialzati ed abbattuti di nuovo, compreso quello del grande colosso, che della spada s'aveva formato uno scettro. Sulle rovine fumanti di tutti codesti troni, essi pretendono di formarne uno di stabile, del quale saranno colonne alcuni bassi speculatori, per i quali la fondazione d'un impero è qualcosa di simile ad una delle arreschiate e ladre imprese della California! Vedete pazzi giuocatori, che sono costoro; i quali non s'accorgono dell'abisso che hanno ai loro piedi, e non si curano di trarre nel precipizio il proprio paese! E' credono di poter tenere, nella Corte di Napoleone II, il luogo, che in quella di Napoleone I tenevano i marescialli vincitori in cento battaglie ed i re da lui fabbricati! Se resuscitasse per un momento lo zio!

Ma per quanto l'impresa sia pazza e da rompicolli, e non si ritraggono da essa e diventano sempre più balanzosi, fino a tradire delle impazienze, che al loro idolo potrebbero riuscire funeste. Così gli scapellotti dati per le vie di Parigi nell'ingresso del pretendente imperiale, a quelli, che non volevano gridare: *Viva Napoleone!* furono tale enormità, da promuovere una reazione in senso contrario. Il ministero sembra disposto a prendere le difese dei Decembristi, e Luigi Bonaparte, dandosi l'apparenza di biasimare certi loro atti imprudenti, e dicendo, che la parola d'ordine non parte da lui, non si mostra però malcontento punto, che costoro facciano il fatto suo. I suoi giornali impunemente possono manifestare i disegni di violare la legge, ed insultare l'Assemblea stessa, ed impaurirla, dicendo, che al caso si saprebbe fare senza di lei, perché il Popolo, quello dei villaggi e delle campagne, dicono, è tutto per il nome di Napoleone, e nessuna Assemblea saprebbe impedire la volontà nazionale.

Ma tutte codeste esorbitanze eccitano violenze e minacce simili nelle file degli altri pretendenti. I legittimisti, che più di tutti contribuirono ad innalzare Luigi Bonaparte, perchè egli concedendo la Repubblica preparasse la via al loro pretendente, minacciano già guerra all'idolo di creta, che deve far luogo a quello d'oro. Quantunque divisi circa al modo da tenersi, i legittimisti non celano ormai, che la loro idea è di avversare quindi innanzi l'uomo del *Dieci dicembre* in ogni suo passo. I Bonapartisti incalzano troppo, per poterli lasciar fare a loro posta. Se ottenessero anche soltanto di prolungare la presidenza temporaria di Luigi Bonaparte, la corte di Wiesbaden correrebbe pericolo di dover indugiare ancora del tempo prima di essere installata alle Tuilleries. Che ne direbbero i cavalieri che, come il duca di Fitz-James (o m'inganno) anelano di dare degli eroici scapellotti a coloro che non rispettano il pronipote di San Luigi fino a levarsi il cappello dinanzi, come fu dell'operaio tedesco, che non s'era accorto della di lui presenza al congresso dei bagni?

Però nel mentre che i legittimisti cercano d'impedire i disegni dei loro rivali, potrebbero indurli a precipitarli. Appena si parlò di una fusione dei due rami borbonici, i bonapartisti si diedero più moto e videro, che gl'indugi non servirebbero all'innalzamento del loro pretendente. Se non che della fusione non v'ha altro di certo, che qualche cerimonia all'occasione della morte del cugino Luigi Filippo. I legittimisti vorrebbero la fusione, se questa consistesse nell'assoluta rinuncia ad ogni pretesa futura per parte degli Orleanisti. Ma questi, che sono molti e giovani ambiziosi e dolenti che la loro famiglia abbia perduto un trono, alla cui ombra ricoveravano assai bene tutti, essi ed i loro figliuoli, non pensano di rinunciare alle eventualità di essere un giorno richiamati a governare la Francia. Anzi dicono, che questa riserva è per essi un dovere. Dicono umilmente, ch'è sanno di non avere diritto d'impero, ma piuttosto un dovere di servire la Nazione. Si vede in questo la scuola paterna. Queste sono parole bellissime e degne veramente di gran principi ed a livello della civiltà contemporanea: purchè sieno sincere meglio di quelle del padre.

Difatti chi si trova più in alto è il servitore di tutti quelli, che si trovano al basso, secondo i principii di politica cristiana: ma questa impone altresì di non ambire, e sopra tutto di non brigare per essere posti in alto. A queste parole non è troppo conforme la condotta di tutti coloro, che adesso in Francia s'affaticano a collocarsi nel primo seggio. Bisogna notare, che ivi, oltre ai pretendenti supremi vi sono i pretendenti secondarii, ambiziosi di seconda mano, ch'ebbero la loro parte in tutte le disgrazie toccate negli ultimi anni al loro paese. I più perniciosi fra costoro sono quelli, ch'ebbero già qualche parte al potere e che trovano pessimamente fatto tutto ciò che non è della loro maniera. E' giuocano a scherma fra i diversi partiti, e procurano di rendersi necessari ora all'uno, ora all'altro. Sanno dissimulare e simulare a tempo e giungono così a mantenere il paese nell'incertezza delle sue sorti e sotto la minaccia d'una nuova rivoluzione e della guerra civile. Non altro, che la guerra civile si può attendere in Francia e quindi la guerra generale in Europa, quando taluno dei pretendenti voglia porre in atto definitivamente i suoi disegni, abbattendo il reggimento attuale. Ognuno che lo tenti avrà contro di sé tutti gli altri partiti. Parlano d'una revisione anticipata della Costituzione: ma chi sarà tanto oso d'infrangere la legge e di mettere gli avversarii suoi dalla parte del diritto e se da quella del torto? Eppure le cose sono giunte a tale, che si può attendersi da un momento all'altro un colpo di Stato, una rivoluzione per parte di quelli che governano! Quale ne sarà l'esito? Questo è un quesito a cui non è facile il rispondere.

ITALIA

Del nuovo decreto sulla stampa in Toscana pubblichiamo alcuni articoli principali:

2. Chiunque voglia intraprendere la pubblicazione di un Giornale od altro Scritto o Opera periodica dovrà precedentemente riportare l'autorizzazione in iscritto del Ministro dell'Interno, al quale per tale effetto dovranno es-

sere fatti noti il nome, il cognome, l'età, la professione, la patria, la dimora del Direttore, non meno che il proprietario della Tipografia, che s'incarica dell'impressione.

3. I proprietari dei Giornali attualmente esistenti sono autorizzati a proseguire senz'altra formalità le loro pubblicazioni; ma soltanto in ogni rimanente alle disposizioni dei seguenti articoli 5, 6, 8.

4. L'autorizzazione a pubblicare un Giornale, o altro Scritto od Opera periodica si concederà solamente per la Città, nelle quali risiede un Prefetto, od un Governatore, ed a persone le quali per la loro rettitudine e civile prudenza si presentino atte a convenientemente adempiere l'ufficio di Giornalista.

Con ciò non s'intende derogare alle Leggi, ed Ordini preesistenti in materia di cauzione, e di Bollo.

5. Al Concessionario, le cui pubblicazioni mal rispondano all'importanza dell'ufficio assunto, può essere l'autorizzazione all'istante sospesa dal Ministro dell'Interno, o può essergli anche definitivamente ritirata dal Consiglio dei Ministri.

La sospensione che sia ordinata dal Ministro dell'Interno non può essere protratta oltre il termine di un mese. Contro la relativa risoluzione può ricorrersi al Consiglio dei Ministri.

La medesima sospensione del pari che la revoca dell'autorizzazione deve notificarsi non tanto al Concessionario, quanto allo Stampatore incaricato dell'impressione del Giornale.

6. I Governi ed i Prefetti hanno la facoltà di fare sequestrare, e d'impedire la distribuzione, e la circolazione di quei numeri d'un Giornale o altro Scritto od Opera periodica, il cui contenuto si presenti loro pericoloso per la tranquillità, e sicurezza pubblica, o lesivo del rispetto dovuto al Principe, alle pubbliche Autorità, ed alla Religione dello Stato.

Di questo loro operato debbono i Prefetti, ed i Governatori render conto al Ministro dell'Interno per le ulteriori disposizioni.

7. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai Giornali, ed altri scritti, od Opere periodiche contemplate nei numeri 2 e 3 dell'articolo 3 del Real Decreto del 10 luglio 1849.

8. La stampa d'un Giornale, Scritto, od opera periodica fatta avanti di avere ottenuta l'autorizzazione, o dopo che questa sia stata sospesa, o revocata dalla competente Autorità, e la distribuzione e diffusione dei numeri di un Giornale stato posto sotto sequestro si puniscono tanto in chi ha ordinato la stampa, quanto in chi ha eseguito, o fatta eseguire, e rispettivamente in chi ha operato la distribuzione e diffusione suddetta colla Carcere da quindici giorni a due mesi, e con una multa da dugento e cinquecento lire, oltre alla perdita dei fogli stampati, che vengono confiscati.

9. Nelle medesime pene incorre parimente il Direttore di un Giornale, o altro Scritto, od opera periodica fra quelle contemplate nell'articolo 7 che inserisce nelle sue pubblicazioni articoli concernenti alla politica, o aventi misura politica.

10. Sotto le pene stesse è vietato stampare, senza la previa approvazione scritta del Prefetto o Governatore del Compartimento, fuori che in Giornali autorizzati, Scritti politici, od aventi misura politica, i quali non giungano a quattro fogli di stampa.

Questa disposizione si estende anche all'Opera di maggior mole, che vogliasi pubblicare a fascicoli minori ciascuna di quattro fogli di stampa.

Leggesi nel Nazionale del 19:

Nella causa di ompietà discussa ieri davanti la corte criminale di Firenze, due cose hanno consolato l'uditorio.

Primieramente il ministero pubblico ha parlato dello stato come di legge viva e permanente alla S. M. nostr.; e dovendo alludere della riforma Siccardi, l'ha menzionata come un compimento necessario delle pubbliche e bene ordinate istituzioni. Quando i funzionari e magistrati continuano a porsi a livello dei propri doveri, può succedere come a Cassel, che la voce del diritto non sia soffocata dalla insipiente prepotenza dei fatti.

ALESSANDRIA, 21 settembre. Il consiglio di vigilanza plaudendo alla fermezza usata dal Ministero nell'esecuzione della legge Siccardi, lo anima a perseverare, e lo eccita a presentare alla riapertura del Parlamento quelle altre leggi, che debbono servire di complemento alle iniziate riforme, compresa una migliore amministrazione e distribuzione dei beni del clero.

AUSTRIA

Il G. d'A. barone Haynau abbandonò Vienna, e si trasferì presso la sua famiglia in Gratz. Diceasi che in ambe le udienze, che il medesimo ebbe presso S. M., fosse accolto dal Monarca molto benignamente; ma non, per altro, affatto privo di fondamento, le voci che corrono, sulla possibilità che lo si voglia richiamare in istato di attività presso l'armata.

Leggesi nel Messaggero Tirolese:

L'invitato aspietato principe Peirulla ha avuto, di questi di, varie lunghe conferenze col principe di Schwarzenberg, che continuò a di-

sappravare l'attuale politica seguita dalla corte di Napoli. L'invitato per parte sua sostiene che il modo di operare del suo re era appropriato agli interessi di Napoli ed ai desideri del Popolo; egli ha anche dichiarato che quel dispaccio telegrafico, il quale annunziava la destituzione di 8 generali, era esagerato, avendo soli 2 ricevuto il loro congedo; finalmente l'invitato assicurò che il processo contro i membri dell'Unità italiana non trarrà seco alcuna condanna di morte.

Non si dice però se saranno compensati per le loro sofferenze gli infelici, il cui processo misura che sono innocenti.

L'abolizione delle barriere doganali verso l'Ungheria, viene aspettata con impazienza, atteso che una gran quantità di merci d'ogni sorta, che si ha in deposito, non aspetta se non che si dia effetto a quest'atto per valicare i confini.

Corre voce in pubblico di modificazioni, cui verrà soggetta la nuova legge sulle competenze postali per le gazzette. Con questa voce coincide, l'incombenza trasmessa per parte del ministero all'ist. stamparia di Corte o Stato, dell'impressione delle marche postali, senza indicazione di prezzo; locchè darebbe un'apparenza di possibilità di questa supposizione.

Il ministero dell'interno, corrispondendo al desiderio del governo generale Lombardo-Veneto, ha ordinato che venga aperta in tutto l'impero una colletta di pie contribuzioni a favore degli abitanti della provincia di Brescia danneggiati dall'inondazione. Giusta i rilievi fatti finora i danni cagionati dalle acque straripate sono insuperabili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 25 Settembre 1850.

Metalli. a 5.000 .. 8. 93 1/2	Amburgo breve 178 1/2 L.
• 2 1/2 0/0 a 83 13/16	Amsterdam 2 m. 102 1/2 L.
• 3 0/0 a —	Augusta uso 118 3/8 L.
• 4 0/0 a —	Frankfort 2 m. 117 3/4 L.
• 5 1/2 0/0 a —	Genova 2 m. 138 1/2 L.
• 6 0/0 a —	Livorno 2 m. 115 1/4 L.
Prestiti. S. 1854 p. f. 500 ..	Londra 3 m. 11. 43 L.
1839 250 ..	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 50 ..	Marsiglia 2 m. 138 3/4
• 3 ..	Parigi 2 m. 139
Azioni di Banca .. 1166	Trieste 3 m. —
Vigi del Tesoro .. 82 5/8	Venezia 2 m. —
Con interesse dal 1 ..	Bolzano per 1. 32 giorni
aprile 1850 .. 81 3/8	visto par. —
Senza interesse ..	Costantinopoli idem —

GERMANIA

BERLINO 19 settembre. Nel gabinetto, o propriamente nelle conferenze ministeriali fu sul bel principio risulta a maggioranza di voti, che gli avvenimenti dell'Asia elettorale non erano di natura da prendere a riguardo loro risoluzioni parziali, ma che dovevano farsi oggetto di comuni consultazioni e pertrattazioni da parte degli Stati tedeschi. Oggi parlano perfino gli organi democratici, che simili trattative erano incamminate fra il governo imperiale austriaco ed il regio governo prussiano. Ci sembra pure essere di necessità che la risposta alle questioni per tal modo sorte, ed alle decisioni che risulteranno necessarie, siega per parte dell'autorità centrale che presentasi indispensabilmente necessaria per la Germania. In prossima relazione con quest'opinione si è quella, che va sempre più consolidandosi, che le conseguenze di quegli avvenimenti non sono già di carattere tanto serio, da poter turbare o ritardare il buon accordo, del quale il re aveva fatto cenno manifesto nel rispondere al discorso della deputazione di Berlino. Se siamo bene informati, anche il re di Hannover si è espresso in modo affatto analogo a quello del re di Prussia, e non mostrò difficoltà di rappresentare al principe elettore l'inopportunità d'un procedere parziale in un affare, che per tutti gli Stati germanici si presenta di egual importanza. L'Annover poi non avrà difficoltà di passare alle misure, che preserverà il consiglio stretto, nel quale esso regno è rappresentato.

In vista delle elezioni conservative, e secondando il desiderio dei cittadini di Berlino, si pensa d'istituire una festa di conciliazione, la quale in qualche modo sarebbe abbellita dall'amicizia per parte del re, il quale per tal modo si riconcilierebbe colla sua capitale e vi farebbe solenne ingresso.

È sparsa a Berlino la voce, e desia troverebbesi anche confermata da quanto scrivasi da Vienna, che la Prussia e l'Austria sono sul punto d'intendersi in proposito delle fantose libere conferenze. L'Austria farebbesi accordare dalla dieta

l'autorizzazione di trattare direttamente colla Prussia; poi la Dieta cesserebbe di adunarsi, se bene i suoi membri res. ar. dovrebbero a Francoforte, e l'Austria compirebbe le cose col gabinetto di Berlino senza aver d'uopo di consultare la Dieta. Se non che qual sarà quel componimento? Lo si può fin d'ora prevedere che sarà una complicazione di più; imperciocchè trattasi ora di aprire fra le due grandi potenze nuove negoziazioni, non già per riuscire alle libere conferenze, ma per ricercare il risultamento che con quelle conferenze si potrebbe ottenere qualora si avessero ad aprire. Postisi d'accordo su questo punto, se sur esso si potrà porsi d'accordo; si discuterebbe allora se le conferenze dovrebbero realmente venir aperte, e sicchè, come vedesi, è sempre questione sulla questione.

Nella *Corrispondenza generale* si legge: Corre voce nei circoli per solito ben informati che in questo momento pendono negoziazioni fra la corona di Prussia ed i ducati d'Anhalt, all'oggetto di aggregare questi ultimi agli Stati prussiani. Il ducato d'Anhalt-Bernburgo ha già conclusa colla Prussia una convenzione militare, in conseguenza della quale le soldatesche di quel ducato eseguono in questo momento presso Magdeburgo manovre in unione alle truppe prussiane. Si dice che oltre ciò si sta presentemente ordinando tribunali comuni, per lo che il tribunale superiore di Berlino diverrà nel tempo stesso la suprema corte di giustizia per il ducato d'Anhalt-Bernburgo.

La *Gazzetta di Spennner* pretende di sapere, che ai 15 di ottobre verrà proposta una nuova autorità provvisoria dell'Unione.

Altra del 19 settembre. Mentre il principe elettore cerca di assicurarsi presso la dieta federale di qualche promessa a suo favore, si cerca d'altra parte dai seguaci dell'Unione d'indurre il Comitato della dieta assiana a provocare una sentenza del Tribunale arbitro dell'Unione.

Ci viene riferito da Monaca che ai 15 di questo mese, fu aggredito da quel popolaccio un inglese e fatto scoppo alle sue percosse tra i gridi per Haynau, sicchè per non restare vittima di un eccidio, si dovette dare alla fuga.

HANAU 22 settembre. Il Consiglio della città supplica il principe elettore di ritornare a Cassel e di allontanare i ministri.

La spiegazione data dal ministero del principe elettore all'ordinanza colla quale si annunciava lo stato d'assedio, del tenore: che non le condizioni del principato elettorale considerate per sé, ma i doveri verso la Confederazione fossero quelli che comandarono le misure straordinarie, viene da non pochi membri della dieta federale disapprovata e amaramente biasimata.

DURMSTADT 22 settembre. Il Comitato di finanza propone di rifiutare accrescimenti di budget provvisori e di protestare contro violazioni di costituzione.

La giunta dell'Assemblea württembergese, in uno scritto presentato al re, si è dichiarata contro l'ordinanza relativa alla continuazione della riscossione delle imposte e delle contribuzioni.

FRANCIA

Il *Monitore toscano* ha del suo solito corrispondente diplomatico da Parigi il 16:

Eccomi di ritorno a Parigi, ed eccomi a darvi una idea della situazione dei partiti. Tutti si preparano per l'apertura della Assemblea. I legittimisti hanno presa la parola d'ordine a Wiesbaden. Il Conte di Chambord ha formalmente rigettato il partito della *Gazzetta di Francia* e del sig. La Rochejaquelein. Questi è costretto a sottemettersi a un Comitato presieduto da Berryer. L'unione adunque è in apparenza tra i legittimisti, ma in fondo vi ha divisione e rancore; si abbracciano per strangolarsi se possono, più tardi.

Pensate alla umiliazione di La Rochejaquelein, che è la verità in persona, di dover essere diretto da Benoît d'Arz, da Berryer, da St. Priest.

È stato deciso a Wiesbaden che la campagna parlamentare che sarà prossimamente aperta debba essere aggressiva ed ostile al Presidente. — Rifiuto di prolungazione dei poteri a Luigi Buonaparte. — Rifiuto della modificazione della Costituzione. — Appoggio ai repubblicani che sono per strascinarci non so dove: ecco in poche parole il programma di questi signori legittimisti.

Non comprendo, diceva ieri ad uno dei membri del Comitato, di cui vi ho parlato sopra, perchè dobbiate rifiutare di modificare una Costituzione che riconviene de-

zione legale, una Repubblica. Gli oratori di costituzione appoggiano l'azione degli alcuni del governo non gli all'Assemblea dicetti al ca-

Quanto a termine di conferire la legge, vedo che non l'impero per la gestione del nell'interesse lo dunque l'no la piglierà.

È questo zioni. Però a sione, che il bilidia, per gli, o piuttosto, che ha i rei quasi in gione, gran di converti del Presidente.

Si te esteri a P.

Osser vesse veri stazione a l'Assemblea Repubblica renti. Gli dato poter zione, sem e riflettere ta i legi d'oltre R.

propositi. ministero centro sin personali d verrebbe nazioni p della legge pello al su.

Aggiu riferisce la legge del cinque m continuam.

Il S. nale, che giamo la l dell'ordine srato che anni in qu stabilità ed è la mona generale C ad onta de i partiti b essa vede essa ci dà maires, t tutte le c al passag.

La industria f dei giornali già paragon stavano dis loro porte. uni doman altri la pr e ciò chie siero di s che cerio bilità di av 1848 è og vatore di n no minore tro il poter per intero che mai n agli strati presto o fa mabili.

Su qu chiamava la gata con m rito, il qu a l' qu parte dello

sione legale, perchè sarebbe questo un accettare di fare una Repubblica che noi non abbiamo fatta minimamente.

Gli orleanisti sono divisi in due campi. Un terzo circa di costoro seguirà la parte legittimista; gli altri due terzi appoggeranno il Presidente, che ha per lui questa frazione degli orleanisti, che si dicono gli uomini d'affari, alcuni dei repubblicani moderati, e i Bonapartisti in numero non grande. Questa riunione avrà la maggioranza all'Assemblea? Ne dubito grandemente. — Allora andremo diritti al caos.

Quanto all'intimo pensiero del Presidente tenete per fermo che esso ha la sua idea bene determinata. Posso garantirvi la esattezza delle parole seguenti dette da lui: — Veggo che mi è difficile, impossibile forse di giungere all'impero per momento. Mi contengo dunque di una prolungazione del potere. Io la voglio. Questa prolungazione è nell'interesse della Francia, ed è pure nell'interesse mio. Io dunque l'avrò; a me è necessaria. Se mi si contrasterà me la piglierò con tutti i mezzi possibili, per *fas et nefas*.

E queste parole sono dette ben alto e senza tergiversazioni. Però non lascia di preoccupar l'animo suo il pensiero, che il suo partito non ha il peso che bisognerebbe. Diffida, perchè diffidente. Da questa fonte è uscito il saggio, o piuttosto la formazione della società del 10 Dicembre, che ha le sue simpatie segrete, e che è tollerata, e direi quasi incoraggiata dalla polizia. Questa Società sarà cagione di gravi imbarazzi, ed io son convinto, che più tardi converrà rinnegarla. La sua condotta il dì dell'arrivo del Presidente è stata deplorabile.

— Si tratterebbe d'affidare il portafoglio degli esteri a Persigny.

Osservasi che nel caso che questo fatto dovesse verificarsi, sarebbe necessaria una manifestazione anti-clericale significativa da parte dell'Assemblea, onde far passare al presidente della Repubblica l'impazienza che anima i suoi aderenti. Gli orleanisti, che avrebbero dapprima creduto poter saltar a piè giunti oltre la prolungazione, sembrano misurare la profondità dell'abisso e riflettere; ma questa prospettiva non isparventa i legittimisti che tutti pieni dell'entusiasmo d'oltre Reno, si dichiarano irremovibili nei loro propositi. Supposto dunque un attacco, il nuovo ministero non avrebbe precisamente il colore del centro sinistro, ma sarebbe composto degli amici personali di Luigi Napoleone, e così questa misura verrebbe ad essere il preludio d'altre determinazioni più gravi, sulla base dell'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio, e coll'appello al suffragio universale integrale.

Aggiungesi che a questo piano, s'è vero, si riferisce la guerra innata che fa la Patrie alla legge del 31 maggio ed alla Costituzione, ed i cinque milioni di voti che il *Pouvoir* promette continuamente al principe presidente.

Il *Siccle* rivolgendosi all'Assemblea nazionale, che non è mai stanca di ripetere: distruggiamo la Repubblica per rientrare nelle condizioni dell'ordine e della stabilità; dopo di avere misurato che il provvisorio in Francia da sessanta anni in qua è la monarchia, e che non vi ha stabilità che nella Repubblica; le risponde: «Ove è la monarchia? In esilio. Ove è l'anarchia? Il generale Cavaignac l'ha domata... La repubblica ad onta delle sgritture seguite e degli sforzi che i partiti hanno fatto per rovesciarla, è in piedi; essa vede prosperare il commercio e l'industria; essa ci dà la calma interna; ed è ciò che tutti i *mairies*, tutti i prefetti, tutti i consigli generali, tutte le camere di commercio hanno constatato al passaggio del presidente della Repubblica.

La calma delle vie e degli stabilimenti di industria forma uno strano contrasto colle dispute dei giornali, che con una certa assennatezza furono già paragonati ai Greci del basso impero, che stavano discutendo intanto che l'inimico era alle loro porte. Nessuno più cela il suo vessillo; gli uni domandano la monarchia, gli altri la dittatura, altri la prolungazione immediata della presidenza; e ciò chieggono senza parafrasi e senza darci pensiero di sorta del procuratore della Repubblica, che certo sperano, e non senza qualche probabilità di avere addormentato. La costituzione del 1848 è oggi trattata da un giornale ultra-conservatore di *stupidità*; i giornali radicali non adoprano minore violenza. Del resto tale acrimonia contro il potere trovasi in questo momento ristretta per intero fra le classi medie, finché il fermento, che mai non sista, si sarà di nuovo comunicato agli strati inferiori della popolazione, destinati presto o tardi a divenire un di ancora infiammabili.

Su questa trista disposizione degli animi chiamava la mia attenzione e dessa veniamo spiegata con molta aggiustatezza da un uomo di spirito, il quale diceami:

«Il sistema d'intervento universale per parte dello Stato, pietra fondamentale di tutti i

socialismi, quello eccettuato del signor Proudhon, sogno che comincia ad essere abbandonato dai proletari, non lo è punto dalle classi più elevate, le quali vanno abitualmente a considerare lo Stato siccome il naturale loro tutore, ed il bilanciere siccome il fondo sociale, il capitale di cui una parte spetta ad essi. Tutti gli anni, un 10.000 giovani intelligenze vere, o che d'essere tali pretendono, precipitansi sur un migliaio di posti, messi al concorso del merito ed il più sovente del favore; solo un decimo circa ne va soddisfatto; gli altri nove replicano il tentativo uno o due anni ancora; in coda alle ambizioni soddisfatte sta sempre l'amor proprio respinto, e lo Stato si accumula, a dir così, una rendita di piccoli implacabili nemici, i quali dichiareranno e proveranno con tutti i mezzi possibili che la società è mal fatta, dal momento che non evvi per essi un posto con isipendio. Finché questo socialismo non potrà essere nelle classi medie efficacemente deluso, esso con una infaticabile agitazione impedirà che nelle masse si spenga l'altro socialismo, rivoluzionario per eccellenza: ed il problema non sarà risoluto giammai.

— Pare che lord Normanby abbia dichiarato all'Eliseo, che l'Inghilterra non sarebbe disposta ad approvare qualunque tentativo che il governo francese potrebbe fare contro la Costituzione.

Il ministro della guerra, a fine di operare in Algeria la fusione della razza araba, ha intenzione di fondare in Parigi un collegio algerino, ove un certo numero di giovani indigeni di quel paese, scelti fra i più intelligenti, riceverebbero i benefici dell'educazione.

Il *Bulletin de Paris* parlando delle voci corse in proposito d'istanze fatte dai rappresentanti della Russia, dell'Austria e della Prussia al governo inglese onde questo prenda delle misure contro i fuggiaschi politici che si trovano in Inghilterra, dice che il governo inglese dichiarò formalmente, che intendeva di continuare ad offrire loro, senza eccezione, la stessa ospitalità come pel passato.

PARIGI 22 settembre. La società dei *Decembristi* determinò in una seduta segreta di non lasciarsi. La disunione dei Legittimisti desta sensazione.

Il sig. di Salvandy, che era stato a Wiesbaden, trovavasi a Baden col sig. Thiers, quando si seppe la morte di Luigi Filippo. Conosciuto che il conte di Chambord aveva fatto dire una messa per l'anima del capo della famiglia d'Orléans, il sig. di Salvandy ripartì per Wiesbaden, e si presentò al conte di Chambord, a nome proprio della Francia, per ringraziarlo della giustizia che aveva usata all'ex re dei Francesi. Il conte di Chambord accolse questa dichiarazione con benevole riserbatezza; e gli disse che la morte di Luigi Filippo era per lui un argomento di dolore, esternandogli pure la pena che aveva provato nei giorni che avvenne la deplorabile fine del duca d'Orléans.

Il sig. di Salvandy allora gli chiese il permesso di rapportare queste parole affettuose alla già regina dei Francesi; ed il conte rispose che egli aveva sempre considerata la sua zia Maria Amelia, come una donna santa, che stimava molto; e che sarebbe lieto di poterle far conoscere l'espressione della sua simpatia rispettosa.

Il sig. di Salvandy chiese dopo di ciò se S. Alt., volesse incaricarlo di qualche buona parola pe' suoi cugini. Il conte rispose un po' a riflettere; poi riprese un po' imbarazzato, che i suoi cugini non gli avevano fatto dir nulla, e che perciò non aveva che far loro rapportare; ma che egli era ben certo che nessuno di essi avrebbe posto in dubbio i sentimenti rispettosi che egli nutriva per tutti i membri senza eccezione della famiglia dei Borboni.

Il sig. di Salvandy partì per Clarendon. Incontratosi a Douvres coi sigg. Guizot, Dac'hétel e Montebello, annunciò loro che egli portava il *bonheur* della Francia.

A Clarendon l'accoglienza che gli venne fatta fu fredda, o per esprimerci più esattamente, riservata.

Tuttavia il foro del conte di Chambord aveva del nobile; e la famiglia d'Orléans non poteva restarne insensibile. La regina se ne mostrò profondamente commossa. Si riunirono in famiglia, e si decise che sarebbe fatta al conte di Chambord una notificazione ufficiale della morte del re. Il sig. di Salvandy fu incaricato di portarla a

Frohsdorf. Ecco la verità da quel che pare sulla pretesa fusione delle due famiglie di Borbone.

Ne poteva essere diversamente, almeno pel momento.

Si sa che la regina ha ottenuto da' suoi figli-dinanzi la barra di Luigi-Filippo la promessa di obbiare ogni risentimento. Ma se quei principi in quel solenne momento si sono arrestati ai voti della loro pietosa madre, essi non potranno impegnarsi nell'avvenire senza il consenso dei loro consiglieri. Ed il principe di Joinville è avversario fortemente a quest'idea: la duchessa d'Orléans siegue i consigli del sig. Thiers; e costui dopo il pellegrinaggio a Wiesbaden è divenuto più contrario alla fusione che mai.

Il *Débats* contiene un articolo in cui si espone la deplorabile opposizione del clero in Piemonte alle leggi costituzionali dello Stato e la recente dell'arcivescovo di Cagliari all'editto del 1836. Esso termina colle seguenti parole:

L'opposizione appassionata, malevola che con ostentazione e scandalo politico affettano i due primi prelati degli Stati Sardi, questa resistenza alle leggi del regno è uno dei fatti più deplorabili, e causa di travagli al governo obbligato a mantenere l'autorità dei principi costituzionali, diventati diritto pubblico della nazione.

Il solo rimedio a lotte così funeste sarebbe un concordato colla santa sede. Si fa di ottenerlo, ma le pratiche incontrano ad ogni piè sospinto delle difficoltà che ritardano svenutamente una soluzione così desiderabile. Speriamo che la saviezza di Pio IX e del sacro Collegio saprà finalmente conciliare in Piemonte come in Francia i dritti dello Stato come quelli della Chiesa.

INGHILTERRA

Molti giornali inglesi biasimano fortemente le mene anticostituzionali del professore Assenplug e ricordano la storia degli elettori dell'Asia; i quali vollero sempre governare a capriccio e mediante favoriti e favorite.

Il *Times* si meraviglia, che giornali stranieri dicano, che alcune potenze pensino a reclamare verso l'Inghilterra perchè essa dà rifugio nel suo seno a gente pericolosa. L'Inghilterra non rinuncerà mai al nobile diritto di dare asilo a tutti i decaduti, a tutti i politici fuori di combattimento. Questi non sono mai pericolosi né per l'ordine interno suo, né per gli esterni.

SOSCRIZIONE

per gli inondati del Bresciano.

Somma delle sottoscr. antecedenti A. L. 12,000. 40

Professore Braidotti 20. 00

A. L. 12,020. 40

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Lo Statuto del 24 circa ai due decreti, che sospendono in Toscana la Costituzione e sottraggono la stampa al potere giudiziario, per sotmetterla al politico, scrive quel che segue:

Dopo le dichiarazioni contenute nel Programma ministeriale del 3 giugno 1849, dopo tutto quello che nel corso di 47 mesi abbiamo detto e ripetuto, dopo le dichiarazioni più volte espresse in questo giornale, mai sapremmo oggi trovare parole adeguate ad esprimere con dignità gli affetti dai quali è profondamente commosso l'animo nostro per la promulgazione dei Decreti Granducali d'ieri.

Ci limitiamo per ora a protestare con tutte le forze d'intermarata coscienza contro l'accusa, onde tutto il Giorno fu colpito di avere attentato all'ordine pubblico, alla Religione, alla quiete delle famiglie.

Ci limitiamo ad esprimere la pubblica costernazione per un fatto che il Paese non meritava, e che nulla giustificava.

Costituzionali noi per intimo convincimento, giacché solamente nel regime costituzionale vediamo una garanzia al Principato, una garanzia alla sicurezza degli Stati, una garanzia alla pubblica morale, ci terremo sempre nei confini della legalità. Per noi il terreno legale sarà sempre quello determinato dallo Statuto Fondamentale, che il decreto Granducale d'ieri nella sua parte dispositiva conserva in vigore. Per noi nei decreti d'ieri vediamo continuazione di quello stato precario di cose che da tanti mesi durava o di cui non cesseremo di domandare la fine. Per noi i Ministri che si sono lasciati andare a mettere allo scoperto la Corona, sono responsabili tutti e sempre.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 20 settembre: «Nella sala diplomatiche si parla di una nota collettiva o minacciosa che sarebbe stata indirizzata dall'Austria e dalla Russia alla Corte di Torino, in proposito della vertenza con Roma: si dice anzi che, per effetto di questa nota, il Governo piemontese abbia incontrato nuove difficoltà nelle sue trattative concernenti la conclusione di un prestito di sei milioni.

Questa voce è priva d'alto di fondamento.

APPENDICE.

LA MUSICA ai tempi di S. Agostino.

Così ne' tempi antichi come ne' moderni, tutti gli ingegni distinti hanno prediletto la musica. Si potrebbe fare un curioso lavoro sopra tutti gli uomini di genio che si sono occupati di codesta arte, incominciando da Pittagora sino a Rousseau; forse ci assumeremo noi stessi, un giorno o l'altro, siffatto incarico. Frattanto, i nostri lettori ci sapran grado di far loro conoscere il risulato delle nostre ricerche intorno a sant' Agostino, uno degli uomini più potenti che abbiano fiorito ai primi tempi del Cristianesimo.

Sant' Agostino viveva nel quarto secolo, epoca in cui l'arte antica era in decadimento, in cui la vecchia società agonizzava, in cui l'aurora di una civiltà novella sorgeva appena sopra un mondo immerso nelle tenebre. Codesto periodo di transizione era sicuramente poco favorevole ai progressi della musica. Però, sant' Agostino ci ha lasciato su quest'arte un trattato in sei libri, scritto in lingua latina, che ci proponiamo di tradurre quanto prima; e non è la sola opera di sant' Agostino in cui si tratta di musica. Le *Confessioni* offrono su questo argomento alcuni passi estremamente curiosi.

Non s'ha nome di lettere che non conosca le *Confessioni*, libro singolare e ammirabile.

L'antichità ecclesiastica non ci ha lasciato nulla di più istruttivo e di più commovente della narrazione dei dubbi, delle ansietà d'una grande intelligenza, della dipintura dei movimenti di un cuore tormentato da suoi desideri e occupato a cercare dappertutto la verità. Tutti i pensieri che possono agitare un ingegno elevato, tutte le passioni che possono scuotere un'anima ardente, sant' Agostino ha tutto provato. In mezzo alle agitazioni d'una gioventù appassionata e fortunosa, gli spettacoli e le feste di Roma degenerano, hanno dapprima sedotto la sua immaginazione. Ma non andò guari che l'avversione s'impadronì di lui all'aspetto dell'arte pagana lasciata in balia del più grossolano materialismo, e che, nella sua durezza, aveva compiutamente perduto il sentimento del grande e del bello.

V'ebbe nella vita di sant' Agostino una circostanza meritevole di osservazione. Alcuni tempo dopo la sua conversione al Cristianesimo, chiamato a Milano per insegnarvi l'eloquenza, egli rimase sant' Ambrogio, vescovo di questa città, che diede alla musica religiosa vivissimo impulso. Ecco in quali termini l'autore delle *Confessioni* parla della introduzione del canto ecclesiastico nella Chiesa di Milano.

Poco tempo prima ch'io colà arrivassi, la Chiesa di Milano aveva adottato quell'usanza sì consolante ed edificante, in virtù della quale i fedeli si comportavano con molto zelo unendo nei canti divini i loro cuori con le loro voci. L'imperatrice Giustina, madre del giovane imperatore Valentiniano, sedotta dagli Ariani che l'avevano trascinata nella loro eresia, faceva segno a sant' Ambrogio delle sue persecuzioni; allora tutto il popolo animato d'un santo ardore erasi chiuso insieme con lui nella Chiesa, deciso di morire accanto al suo vescovo. Mia madre non aveva abbandonato un solo istante, prima alle veglie notturne, poscia alle orazioni. In quest'occasione, tenendo che il popolo succombesse alla noia d'una prova per tanto tempo prolungata, fu ordinato che si cantassero inni e salmi, secondo l'usanza della Chiesa d'Oriente. Si è continuato dappoi in questa sistema; quasi in tutte le Chiese e in tutte le parti del mondo si è seguito codest' esempio e adottata codesta santa istituzione.

(*Confessioni*, lib. 9, cap. 7)

L'opinione di sant' Agostino sull'influenza della musica trovasi espressa in un passo notevolissimo, che noi crediamo dover riprodurre testualmente.

Le impressioni gradevoli che noi riceviamo per mezzo dell'orecchio, mi seducevano e mi soggiogavano; e confesso, Signore, che trovavo ancora una specie di fascino nei canti animati dalla vostra parola, quando una voce dolce e dottamente armoniosa me li fa udire. Se non che, non vi rimango siffattamente attaccato che non possa discostarmene, quando me ne venga la vo-

lontà. Questi canti, essendo inseparabilmente uniti a quella divina parola che è l'anima della vita, sembrano nondimeno chiedermi un posto nel mio cuore, e un posto onorevole.

Riconoscendo che la mia anima riceve con sentimenti più religiosi e con una pietà più ardente le vostre sante lezioni, quand'esse sono a questo modo cantate, e che fra le diverse affezioni che lo spirito è suscettivo di ricevere e le diverse inflessioni dei suoni armoniosi della voce, esistono certi rapporti e non so quale secreta simpatia, mi pare alcune volte che io conceda a codesti canti più di quanto dovrei. Il piacere puramente sensuale, a cui non dovrei talmente abbandonar la mia anima da correr rischio di snervarne il vigore, mi trascina allora dolcemente nell'errore; le sensazioni ch'esso fa nascere in me si assumono l'incarico di precedere e di dirigere la ragione, quando dovrebbero limitarsi ad accompagnarla e a seguirla, benché a solo vantaggio della ragione io abbia acconsentito a riceverle.

Alcune volte il timore soverchio di cadere in consimili illusioni, mi costringe ad allontanare dalle mie orecchie o da quelle di tutta la chiesa que' canti armoniosi coi quali si accompagnano i salmi del re-profeta, sembrandomi che sia partito più sicut attenersi a quanto ho udito dire dal vescovo d'Alessandria, Atanasio, che facevali cantare con un'inflessione di voce sì poco sensibile, da sembrare più presto letti che cantati.

Ma d'altra parte, quando richiamo al mio pensiero le lagrime che mi fecero spargere questi canti religiosi nei primi momenti della mia conversione, e che esaminando me stesso attentamente, considero che, anche adesso, m'accade d'esserne profondamente commosso, non per l'armonia dei suoni, ma per le cose stesse che sono cantate, ove sia una voce netta e pura che me li faccia udire e dia loro la conveniente espressione, approvo allora codest'usanza e riconosco quanto ne sia grande l'utilità. In questa guisa io rimango incerto fra il timore del piacere pericoloso che vi si può rinvenire e l'esperienza da me acquistata che la cosa è per sé stessa buona. Senza nulla decidere irrevocabilmente a questo proposito, mi sento spinto ad approvare che l'usanza di cantare sia conservata nella chiesa, quando dolcemente condotti dal piacer dell'orecchio, le anime ancora deboli entrano nei sentimenti d'una più alta pietà.

(*Confessioni*, lib. 10, cap. 7)

Per comprendere questi dubbii, queste perplessità è d'uopo rapportarsi all'epoca in cui S. Agostino scriveva. E' noto che il cristianesimo fu al suo nascere una compiuta reazione contro gli eccessi del sensualismo pagano, e che si manifestò sotto il rapporto puramente spiritualista. L'arte che aveva presieduto alle danze lascive dei festini, concorso allo splendore delle feste di Venere impudica, esaltate le imprese di Mercurio ladro e di Giove adultero, codest'arte doveva naturalmente eccitare la riprovazione dei primi che abbracciarono le novelle credenze. La musica cantata ai tempi di Nerone e d'Elagabalo sfidava il vizio e risuonava in mezzo alle orgie; il che parve una ragion sufficiente per respingere sin dalle prime ogni specie di musica dalle solennità religiose dei cristiani. Si noterà in fatti, che nei tre primi secoli, i dottori furono per la più parte d'accordo nel riprovare l'uso del canto come un avanzo delle antiche tradizioni. Le Chiese di Oriente avevano fatto, egli è vero, qualche tentativo per introdurre l'arte nelle feste cristiane, ma le Chiese d'Occidente resistevano ancora a ciò ch'esse chiamavano pericolosa innovazione.

A malgrado della superiorità del suo ingegno, sant' Agostino divideva sotto questo rapporto alcuni pregiudizii della sua epoca. Le austerità sue credenze temevano l'influenza irresistibile di un arte di cui la squisita sua sensibilità sapea, meglio d'ogni altro, valutare la delicatezza; il che spiega il passo singolare che abbiamo rapportato. Sant' Agostino vi si dà a conoscere appassionato per la musica, ma ei teme al tempo stesso le illusioni con le quali essa lusinga il cuore dell'uomo, e dubita che il vigore della sua anima possa essere snervato da accenti che lo cattivano e lo seducano.

Leggendo queste notevoli parole, non abbiamo potuto a meno di fare un ravvicinamento fra sant' Agostino e Giangiorgio Rousseau. A quattordici secoli di distanza, questi due begli ingegni sono stati animati, sotto certi rapporti, dai

medesimi sentimenti. Come il grande dottore della chiesa primitiva, così il filosofo ginevrino ha più d'una volta esagerato, negli immortali suoi libri, i pericolosi effetti delle arti e della musica, che egli amava con passione e che coltivava con buon successo. Per una strana coincidenza, hanno l'uno e l'altro adoperato gli stessi argomenti, espressi gli stessi timori; questa analogia merita d'essere notata.

(Gazz. Musicale)

Esposizione dei Possedimenti Inglesi in Londra.

Un eletto stuolo di Commissari si occupa nelle colonie inglesi dell'India a formare collezioni rare, nelle quali quel paese sia degnamente rappresentato. Presentiamo l'elenco delle merci che saranno mandate dall'India orientale, e rimarranno poi in presenza alla Regina.

Una gran tenda con sostegni dorati, coperta dei più fini tessuti di caschemiria, e ricamata d'oro e di argento.

Un astuccio di lastra d'oro opaco di maraviglioso lavoro, la serratura forma un centro irradiante coperto di diamanti e rubini.

Un divano e sei sedie magnifiche di avorio intagliato, presentati dal Nawab Nazim a Sua Maestà.

Un guanciale tessuto di fili d'oro e d'argento coi nomi di Vittoria e d'Alberto, le iniziali essendo in diamanti e le altre lettere formate di grosse perle.

Centoventi figure di grandezza naturale, che rappresentano le varie occupazioni degli Hindoo, con un assortimento completo di strumenti.

Finalmente un esteso assortimento di gi-jelli ed ornamenti d'oro fabbricati nel paese.

N. 19511-1643. II.

Avviso.

DELLA R. DELEG. PROV. DEL FRIULI

È mancato ai vivi, sono alcuni anni, in estero stato un monaco di nome Luigi-Maria Fortini creduto nativo del Regno Lombardo-Veneto, il quale lasciò una rilevante facoltà.

L'Avvocato Pellegrini di Parigi sarebbe in grado di fornire tutte le informazioni conducenti al conseguimento della medesima.

Quelli che potessero comprovare di averci diritto potranno quindi rivolgersi al medesimo dandone contemporaneo avviso alla propria Autorità Comunale o Commissariale che ne riferirà a questa Regia Delegazione.

Scorsi 30 giorni dalla data del presente senza che pervenga alcuna risposta la R. Delegazione ritirerà senz'altro che in questa Provincia non s'ia alcuno erede, e tanto per la risposta che è in obbligo di dare all'Eccelsa Luogo-Tenenza Veneta.

Il presente verrà diramato in tutte le Comuni della Provincia ed inserito per tre volte nel Giornale del Friuli.

Udine 22 settembre 1850.

L. I. R. Consigliere di Governo Delegato Provinciale
CO. ALTAN.

Il R. Segretario
VILLIO.

N. 4376.

CITTA' DI PORDENONE

Avviso

DELLA DEPUTAZIONE COMUNALE

Delle due Condotte Medico Chirurgiche di questo Circondario Comunale, coll'assegnazione ciascuna di L. 1200.00 annue, proclamate vacanti avendo il Consiglio Comunale nella Seduta del 9 corr. proceduto alla nomina soltanto di una, si apre il concorso all'altra per autorizzazione Delegatizia 16 andante N. 19479 nel giorno d'oggi, e lo si chiude col giorno 15 Ottobre p. v. Qualunque sia il riparto Sanitario che verrà assegnato all'elidendo, la popolazione non è maggiore di 3,300 abitanti di cui due terzi sono poveri; la residenza del Medico è in Pordenone; le strade sono tutte buone, ed in pianura; e la periferia della Condotta è di cinque miglia in lunghezza e quattro in larghezza.

Pordenone li 19 settembre 1850.

Li Deputati: G. CO. CITTAREO. -
P. A. BRUNETTA. - F. CARLIS.

Monti Segretario.

(1. a pubb.)

PREZZO DEL
di 15 Cent per
ogni reclamo.

Anno

Rinnova
agli amici
mente a so
1. ottobre il
il suo form
i caratteri
onde corrisp
pubblico fac

Nel pri
Friuli pubb
posta ed att
pendice si
pando una
parte d'un

Avverti
che volesser
stro foglio,
di associazio
giornale no

Le red
chiesero le
nel Friuli so
sto nei loro

Ne
mali a cui v
tanto gli ind
di più duro
propria. È q
provi quegli
deve decider
o di quella
peggiore eve
sia certa la
soggetti a cr
stino ci app
cessità virtù
irrimediabili
impossibile i
dono ben pr
meglio, sia
limiti del po
più tranquill
e que' mali
vere da sé.
colo, né rass
quillare circ
cui pendano
ranza alcuni
naccia i ma
Popolo, che
zione soffron
te e ripetuta
sta loro soff
cerbita ad o
peggiare dim
bent, a cui
ancora tutta
ciò che ha
quando si è
maro d'ogn
da lontano e
sa tuttavia
cabilmente d
pesa sull'an
ne sovrastan
la realtà col
ne figura u
forse alla pr
Di que
occasione da